IL FILOSOFO OLGIATI *

La caratteristica saliente della personalità scientifica di Francesco Olgiati è quella di aver tenuto insieme, per tutta la sua lunga ed operosissima carriera, due esigenze o, come oggi si preferisce dire, istanze, tra loro a prima vista contrastanti: quella della verità soprastorica, o eterna, corrispondente al fondamento della « filosofia perenne » e quella dell'apertura (*absit iniuria verbo*) a tutti gli apporti dell'esperienza storica. Apparente, diciamo, il contrasto: e proprio nella denuncia di questa apparenza si raccoglie, in qualche modo, si dispone in forma unitaria, variamente articolandosi, tutto il contributo dello studioso e del caposcuola. E poichè egli ama, di fronte a qualsiasi figura di pensatore autentico, mirare dritto al centro unificatore, all'*anima* della sua opera — della sua concezione del reale così come della sua stessa personalità — all'idea madre, che illumina tutti i particolari aspetti o momenti, ebbene, possiamo arrischiare, applicando anche a lui questo canone storiografico, di individuare in quel rapporto il fulcro del suo pensiero, ed altresì la cifra della sua complessa personalità, della sua stessa azione sacerdotale e sociale.

Francesco Olgiati entrò nell'agone filosofico, cinquant'anni or sono, quando era ancora dominato dal positivismo ottocentesco. Uscì dal seminario che infuriava la ventata modernistica e all'orizzonte era già abbastanza alto il nuovo astro di Benedetto Croce. Ancora da chierico egli aveva percepito queste voci di un mondo in rapida tramutazione, e con ciò già nella sua mente erano posti i termini della problematica che doveva alimentare la lunga indagine. Della tentazione modernistica si liberò subito, con sicurezza. Lo studio di Bergson e di Royce gli servì per sottrarsi con piena persuasione alle ormai pallide seduzioni del positivismo. Nella polemica su « astrazione e concretezza », che fu al centro dell'attenzione dei filosofi neoscolastici in quel torno di tempo (attenzione suscitata soprattutto dalla teoria crociana del concetto concreto), egli pervenne con rapidità a prendere una posizione di perfetto equilibrio tra l'estremo di alcuni spericolati novatori e di molti troppo chiusi paladini della tesi tradizionale. Egli vide chiaramente che l'astrazione e la concretezza rispondevano non tanto ad una alternativa, più o meno drammatica, quanto piuttosto ad una distinzione di piani: il piano della *metafisica* e quello della *storia*. In *L'anima di san Tomaso*, del 1923, è tracciata, per grandi tappe, la storia della formazione della metafisica dell'essere: la storia, cioè, del processo per cui la mente umana, col meraviglioso popolo dei greci e col Medioevo cristiano, pervenne a stabilire u a dottrina soprastorica intorno alla struttura dell'essere. Negli scritti poi, ampi e numerosi,

* Il presente articolo viene riprodotto dalla rivista « Vita e Pensiero » (giugno 1958).

Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to
Rivista di Filosofia Neo-Scolastica
www.jstor.org

dedicati alla filosofia moderna, cominciando dall'umanesimo e rinascimento, per venire fino ai giorni nostri, si indagano le avventure che, sotto l'ispirazione e la spinta dei nuovi acquisti della civiltà, furono corse dal pensiero umano. La tesi generale che sottende questo imponente gruppo di indagini è che mai le esigenze suscitate dal « progresso », mai i bisogni dei tempi nuovi richiedono, per essere appagati, il ripudio della classica verità metafisica: che gli errori dei moderni si raccolgono, sul piano formalmente filosofico, proprio in questo ripudio, ossia nell'esaltazione entusiastica di un risultato storico (sia esso una conquista della scienza, o addirittura l'avvento della nuova scienza della natura, o un nuovo ordinamento sociale portato dalla più evoluta educazione del genere umano, o una qualunque acquisizione della civiltà in progresso), nella esaltazione di tali conquiste ad espressioni dell'Assoluto, nella traduzione di un momento particolare della realtà, emerso con il fascino divino della novità storica, in una formula metafisica. Questo, della metafisicizzazione del concreto, è il peccato proprio del filosofare moderno — soccorrano qui i nomi di Spinoza, di Hegel, — da cui la coscienza contemporanea è riuscita a redimersi, dopo lunga penitenza. Ma non è certo colpa imputabile alla « filosofia classica », la quale se ne tiene distante proprio per quella distinzione dei due piani. I nostri laicisti hanno il torto di non tener conto di questa essenzialmente diversa condizione della rinnovata metafisica classica e dei « sistemi » moderni: di non tener conto cioè che la filosofia neoclassica si trova ad essere in pari, sotto questo rispetto, con le richieste critiche della coscienza contemporanea.

Il filosofo neoclassico, pertanto, mentre tiene salda la verità eterna, fondata sulla considerazione dell'essere in quanto tale, — considerazione da cui segue, come supremo e decisivo teorema, l'affermazione della realtà di Dio, — è in grado di lasciare poi tutta la competente libertà al restante sapere ed alla esperienza, preoccupandosi non già di « dedurre », a colpi di bacchetta più o meno magica, il *concreto* dall'*astratto*, ma solo di articolare, di disposare, a ciò che la logica vieta di abolire, tutta la ricchezza che la vita porta alla luce.

La critica laicista, dalla quale l'Olgiati, in quanto maggior rappresentante della neoscolastica, è stato fatto insistentemente bersaglio, gli ha imputato a colpa codesto attaccamento alla verità eterna come d'un impedimento alla comprensione del libero processo storico. In realtà l'Olgiati, sfruttando la contraddizione dello storicismo — il quale, mentre proclama che tutte le verità sono figlie del tempo, tiene questo stesso proclama come una verità superiore al tempo, — ha potuto mostrare che il senso della storia è molto meglio coltivabile da chi possiede una salda metafisica, che riesca a costituire come una specie di bussola, che non da chi, lasciandosi trasportare dalla storia stessa, perde ogni controllo. Cosicchè è stato facile al filosofo neoscolastico

liberarsi anche dall'altra accusa, rivolta alla sua storiografia, l'accusa di voler ostinatamente rintracciare una « unità » — appunto, come si diceva, una idea centrale o madre — in ogni pensatore e in ogni corrente. Secondo tali critiche codesto sarebbe atteggiamento aprioristico, semplicistico e deformante, riduttore di quella varietà, fatta anche e soprattutto di contrasti e di incoerenze, che la storia presenta. Costoro dimenticano che l'Olgiati è pervenuto alle sue interpretazioni dopo lunghe e pazienti indagini, è pervenuto a individuare l'« unità » (l'unità, per esempio, del pensiero di Cartesio), dopo aver percorso in lungo e in largo il molteplice. Nei due grossi volumi dedicati al padre della filosofia moderna si può dire infatti che non ci sia pagina di Cartesio che non sia stata tenuta in considerazione.

In questo senso l'Olgiati può legittimamente far suo il motto di un altro illustre neoscolastico, il Maritain: distinguere per unificare.

Al di là della produzione storiografica, questo programma è stato attuato dal Maestro in tutti i campi che appartengono alla considerazione filosofica: in modo particolare nel diritto, ma più ancora nell'etica, nella sociologia, nell'estetica, eccetera. C'è da dire di più: ch'esso si è esteso anche alla sua attività pratica; e quindi definisce, come dicevamo, il profilo della sua personalità. È da questo punto di vista che bisogna collocarsi per intendere tutto il significato della collaborazione data a padre Agostino Gemelli nella fondazione e nell'organizzazione della Università cattolica; per spiegare il suo intenso apostolato sacerdotale tra i giovani. Per non uscire dal piano culturale, si deve ricordare che mons. Olgiati non ha scritto soltanto di cose filosofiche poichè, come figura di filosofo, egli si stacca nettamente da quella che, ai suoi tempi, era predominante. Croce e Gentile furono uomini politici e di mondo; ma allora il tipo del professore di filosofia era quello chiuso a doppia mandata nei problemi del soggetto e dell'oggetto, del pensiero e dell'essere; che anche nella conversazione a tavola usciva malvolentieri da questi argomenti. Mons. Olgiati è un « teoreticista » intransigente, perchè ha sempre sostenuto che sono le idee quelle che muovono la storia (si veda in proposito soprattutto la sua *Storia della Università Cattolica*); ma, appunto per ciò, ha anche sempre predicato che le idee debbono fruttificare e cimentarsi nell'azione. Egli è quindi filosofo aperto sul mondo, come lo sono in effetto i filosofi di oggi, con la differenza però che costoro dal mondo non riescono più a rientrare nell'anima, mentre per Olgiati la filosofia è il punto di avvio verso una vita illuminata dall'interno e arricchita dalla umana comunicazione.

GUSTAVO BONTADINI
professore ordinario di Filosofia teoretica nell' Università Cattolica del S. Cuore